



*Mauro Maria Morfino*

*per grazia di Dio e della Sede Apostolica*

*Vescovo di Alghero - Bosa*

## Istruzione sulla Celebrazione dell'Eucarestia nella Diocesi di Alghero-Bosa



«**L**a celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate. È perciò di somma importanza che la celebrazione della Messa, o Cena del Signore, sia ordinata in modo tale che i sacri ministri e i fedeli, partecipandovi ciascuno secondo il proprio ordine e grado, traggano abbondanza di quei frutti, per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue e lo ha affidato, come memoriale della sua passione e risurrezione, alla Chiesa, sua diletta sposa. Si potrà ottenere davvero questo risultato se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea liturgica, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione viva-

mente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo» (*Ordinamento Generale del Messale Romano* (= OGMR) 16-18).

La Santa Eucaristia, nella quale lo stesso Cristo Signore è realmente presente nella mensa della sua Parola e del suo Corpo e Sangue, è perciò culmine e fonte di tutto il culto cristiano e della vita della Chiesa (cf *Codex Iuris Canonici-CIC*, can. 897). Per tutelare quanto di più prezioso le è stato affidato, la Chiesa ha sempre vigilato e dato norme precise e dettagliate perché non si insinuassero abusi nella celebrazione di questo santissimo Mistero.

La presente *Istruzione* vuole ricordare quali siano i principi e le leggi della Chiesa circa la celebrazione dell'Eucarestia e invita tutti, Pastori e Popolo di Dio, ad aderirvi cordialmente nella fede. Questo in ottemperanza a quanto stabilito dal Codice di Diritto Canonico, e ribadito da altri documenti magisteriali, sul ministero episcopale: «Poiché deve difendere l'unità della Chiesa universale, il Vescovo è tenuto a promuovere la disciplina comune a tutta la Chiesa e perciò a urgere l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche. Vigili che non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica, soprattutto nel ministero della parola, nella celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali, nel culto di Dio e dei Santi» (can. 392)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cf anche CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzione Redemptionis sacramentum*. Su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia, 23 aprile 2004, 177.

## La centralità della celebrazione eucaristica nella vita della Chiesa

Nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* (= SC) ci viene espressa in modo semplice ed essenziale il valore della celebrazione eucaristica nel vissuto della comunità cristiana. Vi si afferma, infatti, che «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore» (SC 10). Questa centralità presuppone un cammino di evangelizzazione e di conversione e genera un ampio processo di assunzione della «presante carità di Cristo e li infiamma con essa» (SC 10). Nel medesimo tempo si postula una partecipazione attiva (cf SC 11.14) e un'intensa vita spirituale (cf SC 11-13).

Tutto questo cammino è fortemente animato dalla viva convinzione della reale presenza del Cristo nella divina liturgia, presenza che deve essere vissuta nella quotidianità per essere vera e feconda nell'azione eucaristica (cf SC 7) in modo che abbia un grande effetto nella costruzione della comunità cristiana: «Ogni celebrazione, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7).

La nota caratteristica dell'eucaristia, infatti, è la sua ecclesialità: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in modo diverso, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva» (SC 26).



## La celebrazione eucaristica è sacramento di unità

«L'assemblea domenicale è luogo privilegiato di unità: vi si celebra infatti il *sacramentum unitatis* che caratterizza profondamente la Chiesa, popolo adunato "dalla" e "nella" unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>2</sup>. La comunità cristiana è, dunque, il luogo teologico e privilegiato in cui il cristiano si congiunge a Cristo, poiché colloca la propria persona insieme a tutti i fratelli nell'unità della comunità riunita attorno all'unico altare, nell'unica preghiera e nell'unica Eucaristia. In effetti, «l'unione con Cristo è allo stesso tempo

unione con tutti gli altri ai quali egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza»<sup>3</sup>. L'unione di ciascun battezzato con Cristo, perciò, non costituisce un fatto meramente individualistico o intimistico, ma è una realtà sempre comunitaria, che è la Chiesa, corpo del Cristo. È, infatti, uniti alla Chiesa e vivendo in unità con tutti i fratelli che il cristiano può veramente rivolgersi a Dio chiamandolo Padre, come avviene effettivamente in ogni celebrazione liturgica. L'unione personale a Cristo si traduce perciò concretamente anche nella sua unione visibile e comunitaria nell'assemblea riunita insieme. Resta emblematica la testimonianza di Ignazio di Antiochia ai Magnesi: «E non tentate neppure di fare apparire ragionevole ciò che fate per vostro proprio conto, ma in comune: una sola preghiera, una sola supplica, una sola mente, una sola speranza nell'amore, nella gioia senza macchia, che è Gesù Cristo, del quale nulla vi è di meglio. Tutti correte insieme come ad un unico tempio di Dio, come ad un unico altare, ad un unico Gesù Cristo che è uscito dal Padre unico, è verso l'Uno ed è ritornato verso Lui (7,1-2)».

Il cristiano non è mai solo, ma quando prega, pensa, spera, ama, gioisce è sempre con i fratelli e sempre si sente profondamente inserito nell'unità della comunità. Perciò chi vive per conto proprio e non è in comunione con i fratelli, non può nemmeno essere unito con Cristo né con il Padre. Risulta perciò ben chiaro che l'unità dell'eucaristia fa l'unità della comunità e l'unità della comunità fa l'eucaristia. Queste due unità sono inseparabili: stanno e cadono insieme. Quest'unica eucaristia rappresenta il più grande atto che unifica la Chiesa. «La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cf , n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la

domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo»<sup>4</sup>.

Questo senso dell'unità eucaristica che fa l'unità della Chiesa e viceversa, è andata scemando nelle nostre chiese di oggi, forse un po' rattappate da forme di individualismo e particolarismo, per cui esse sembrano talvolta ripiegate su se stesse. In effetti oggi si moltiplicano le celebrazioni eucaristiche, magari per ogni sorta di categorie e gruppi privati, a discapito dell'unica Eucaristia che è culmine e fonte dell'unità della Chiesa. È per questo che il Magistero raccomanda che «non si moltiplichino le Messe, contro la norma del diritto»<sup>5</sup>; inoltre, ribadisce che «nelle Messe domenicali della parrocchia, in quanto "comunità eucaristica", è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti. Questo consente loro di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune, al di là delle specifiche vie spirituali che legittimamente li caratterizzano, in obbedienza al discernimento dell'autorità ecclesiale. È per questo che di

domenica, giorno dell'assemblea, le Messe dei piccoli gruppi non sono da incoraggiare: non si tratta solo di evitare che le assemblee parrocchiali manchino del necessario ministero dei sacerdoti, ma anche di fare in modo che la vita e l'unità della comunità ecclesiale vengano pienamente salvaguardate e promosse. Spetta all'oculato discernimento dei Pastori delle Chiese particolari autorizzare eventuali e ben circoscritte deroghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all'intera comunità cristiana»<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 36.

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 14.

<sup>4</sup> FRANCESCO, Udienza generale: *La Santa Messa* (Aula Paolo VI, mercoledì 13 dicembre 2017).

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis sacramentum*, 116.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Dies Domini*, 36; cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale (30 dicembre 1988) 30, AAS 81 (1989) 446-447; SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione *Le Messe per gruppi particolari* (15 maggio 1969) 10, AAS 61 (1969) 810; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium*, 27, AAS 59 (1967) 556; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis sacramentum*, 114.

## La celebrazione eucaristica custodisce l'unità della fede

La celebrazione eucaristica si manifesta come la celebrazione - la *lex orandi* - mediante la quale la Tradizione - la *lex credendi* - del Mistero è comunicata, accolta e resa al Padre in Cristo e nello Spirito, poiché ne è l'origine. In essa percepiamo un duplice movimento.

Innanzitutto la celebrazione eucaristica è un dono che proviene da Dio: sia per le letture delle Scritture che lo esprimono, sia per l'anamnesi del Mistero di Gesù morto e risorto, sia per la reiterazione delle parole e dei gesti del racconto pasquale, sia per il dono dello Spirito Santo che agisce in tutto questo. È solo, infatti, nella comunione nella fede e nel sacramento che si dà corpo alla volontà eucaristica del Cristo (cf *Gv* 17,20-26). Ma simultaneamente la celebrazione eucaristica è dono a Dio. In essa, il frutto spirituale dell'esistenza umana, in forza della rigenerazione battesimale, è personale, comunitaria, globale, ed è unito al sacrificio di Cristo. L'umanità riconciliata alla luce del Vangelo si offre al Padre in un'attrazione a Cristo nello Spirito Santo (cf *SC* 48).

In questo processo la vita della Chiesa è la proclamazione sacramentale e la comunicazione della fede e nella fede dei credenti. L'eucaristia costituisce la realtà massimamente manifestativa e realizzativa dell'essenza comunione della Chiesa, nata dal principio dell'annuncio del Vangelo. In essa si manifesta al massimo grado la natura del soggetto ecclesiale. La celebrazione eucaristica è un "agire rituale" che qualifica la forma della comunità ecclesiale e nello stesso tempo costituisce il momento più alto della professione di fede della comunità cristiana. La preghiera eucaristica ne rappresenta il momento più chiaro. «I cristiani sono "uno" (cf *Gal* 3,28), senza perdere la loro individualità, e nel servizio agli altri ognuno guadagna fino in fondo il proprio essere. Si capisce allora perché fuori da questo corpo, da questa unità della Chiesa in Cristo, da questa Chiesa che - secondo le parole di Romano Guardini - "è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo", la fede perde la sua "misura", non trova più il suo equilibrio, lo spazio necessario per sorreggersi. La fede ha una forma necessariamente ecclesiale, si confessa dall'interno del corpo di Cristo, come comunione concreta dei credenti. È da questo luogo ecclesiale che essa apre il singolo cristiano verso tutti gli uomini»<sup>7</sup>.

Una simile consapevolezza ci porta ad affermare come la celebrazione eucaristica determini la comunione del popolo dei battezzati, in un divenire sempre più comunionale, attraverso la dinamica rigenerativa dei rapporti di comunione nella comunicazione di fede fra credenti, nella memoria sacramentale di Gesù e in relazione alla pienezza escatologica che sovrintende ad ogni attività ecclesiale. Come suggerisce il Prefazio II della SS. Eucaristia: «In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria»<sup>8</sup> e, in prospettiva escatologica, il Prefazio III aggiunge: «Nell'Eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna»<sup>9</sup>. La stessa figura istituzionale di Chiesa trova nella celebrazione eucaristica visibilizzazione e inveroamento. La SS. Trinità offre alla comunione ecclesiale-celebrativa la grandezza della sua vita comunionale, perché i fratelli riuniti dall'unica fede nel Risorto, divengano sempre più comunione trinitaria, e «fiorisca sempre

nella Chiesa di Alghero-Bosa, fino alla venuta del Cristo suo Sposo, l'integrità della fede, la santità della vita, la devozione autentica e la carità fraterna»<sup>10</sup>.

Tale dinamica ci permette di comprendere come l'assemblea celebrante, in un'intensa unità di intenti, rappresenti la vivente professione della Chiesa che tramanda, di generazione in generazione, l'evento centrale della storia che l'oggi del mistero dell'incarnazione e della pasqua del Redentore si compie. La fecondità e la bellezza della celebrazione eucaristica si percepiscono come "conservazione sacramentale", attiva ed efficace, della storia e del Mistero di Gesù, alla quale ogni credente viene chiamato dallo Spirito ad attingere il dono della novità dell'esistenza.

Risulta perciò evidente che la comunione eucaristica è quella di persone coinvolte nella comunione con il Padre e il Figlio Gesù Cristo, dove nello Spirito ciascuna di esse entra nella relazione ecclesiale e ciò significa anche non cedere alla tentazione di ridurre la Chiesa di Dio ad un vasto organismo di solidarietà e di generosità umana e lasciare ampio spazio per un incontro personale con il Dio vivente. La Chiesa nella celebrazione eucaristica «è la carne di una fraternità che, in Cristo e nello Spirito Santo, attiva a coinvolgere l'invisibile, il trascendente, il Santo, il Dio e Padre, ma abbraccia anche l'essere umano nella sua condizione reale, la sua povertà e la sua fragilità. È la carne di una fraternità nella quale non si vive più per sé ma per il Padre, e si vive per il Padre solo deponendo la propria vita per gli altri, una spoliatura che è però il modo per eccellenza per amare se stessi»<sup>11</sup>.



## L'altare

Ci è ben nota la venerazione riservata all'altare nella liturgia eucaristica (cf *OGMR* 49; 90; 122; 186; 211; 251; 273; 277) considerato "centro" di tale liturgia (*OGMR* 73). Su di esso "possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa: l'Evangelario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se è necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale, siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi. Si collochi pure in modo discreto ciò che può essere necessario per amplificare la voce del sacerdote. I candelabri, richiesti per le singole azioni liturgiche, in segno di venerazione e di celebrazione festiva siano collocati o sopra l'altare, oppure accanto ad esso, tenuta presente la struttura sia dell'altare che del presbiterio, in modo da formare un tutto armonico; e non im-

<sup>7</sup> FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen Fidei*, 22.

<sup>8</sup> Prefazio della SS. Eucaristia II, in *Messale romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, 348.

<sup>9</sup> Prefazio della SS. Eucaristia III, in *Messale romano*, 349.

<sup>10</sup> *Post-communio*, *Formulario della Messa per la Chiesa locale*, in *Messale romano*, 779.

<sup>11</sup> J-M R. TILLARD, *Carne della Chiesa, carne di Cristo*, Magnano 2006, 211.

pediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare. Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore" (OGMR 306-308). Null'altro dunque sia disposto o appoggiato sull'altare.

Circa la posizione dell'altare, cambiata dalla riforma liturgica, vale la pena richiamare alcuni passaggi e motivazioni, oggi forse dimenticati. Talvolta, erroneamente, si sente dire che l'orientamento dell'altare non è stato preso in considerazione dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non è così. La *Sacrosanctum Concilium* fa riferimento alla forma e all'edificazione degli altari al n. 128 (cap. 8) che corrisponde quasi integralmente alla redazione originale predisposta dalla Commissione preparatoria del Concilio, approvata il 17 giugno 1962. A tale pronunciamento era allegata una *declaratio* illustrativa delle modalità di revisione, in cui era compresa la disposizione per la celebrazione *versus populum*. E' del 31 ottobre 1963 la presentazione ai Padri conciliari della dichiarazione sul capitolo 8 della SC che conteneva, alle pp. 20-21, la citata *declaratio* e che prevedeva esplicitamente, tra le indicazioni attuative, il distacco dell'altare maggiore dalla parete per la celebrazione *versus populum*. I 1941 Padri conciliari votanti si espressero in tal modo: *placet* 1838, *non placet* 9, *iuxta modum* 94 (questi ultimi tutti sul n. 130 e nessuno sul n. 128). La revisione degli altari, quindi, corrisponde a una posizione condivisa dai Padri. Al Concilio, infatti, ogni mattina si celebrava la Messa rivolti verso l'aula conciliare. La prima normativa sul riorientamento dell'altare è del 1964 con l'Istruzione «*Inter oecumenici*» per la retta applicazione della costituzione liturgica SC.

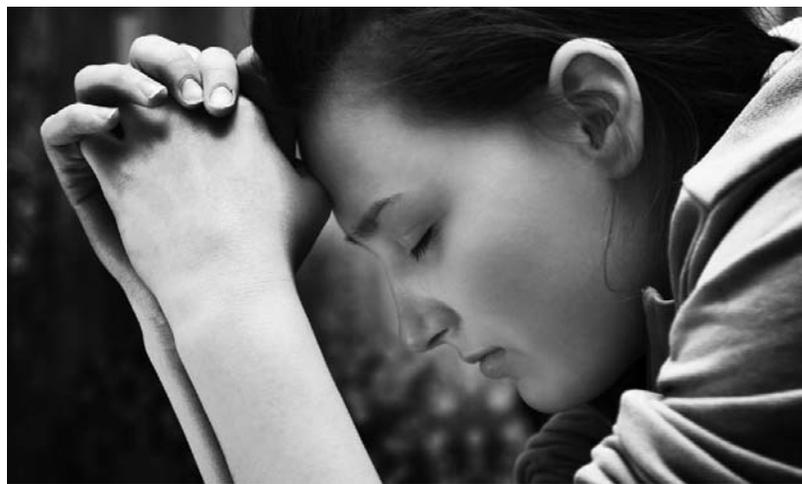
"L'altare sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo: la qual cosa è conveniente realizzarsi ovunque sia possibile. L'altare sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione dei fedeli. Normalmente sia fisso e dedicato (OGMR 299). [...] Nelle chiese già costruite, quando il vecchio altare è collocato in modo da rendere difficile la partecipazione del popolo e non può essere rimosso senza danneggiare il valore artistico, si costruisca un altro altare fisso, realizzato con arte e debitamente dedicato. Soltanto sopra questo altare si compiano le sacre celebrazioni. Il vecchio altare non venga ornato con particolare cura per non sottrarre l'attenzione dei fedeli dal nuovo altare" (OGMR 300).

## I segni della nostra fede

Nella Lettera pastorale del 2012 "La fede viene dall'ascolto" Rm 10,17. *Obbedire alla Parola per crescere nella fede*, richiamavo l'attenzione particolare che, in ogni celebrazione e, a fortiori in quella eucaristica, bisogna riservare al silenzio, ai sussidi liturgici (foglietti), all'ambone e all'Evangeliario/Lezionari (cf pp. 105-110).

## Il silenzio

A favore di quella partecipazione di cui sopra ho accennato, la *Sacrosanctum Concilium* (cf SC 11.14.19.21) afferma: «Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo» (SC 30). E aggiunge: «Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio». Se, nelle nostre comunità, si nota ancora una certa difficoltà nel promuovere un'"arte del celebrare" che, attraverso la bellezza e la struttura del rito, sia manifestazione, mistagogia della fede celebrata anche attraverso l'osservanza di quanto raccomandato dalla Costituzione liturgica, ardua è l'impresa nel far comprendere come anche il silenzio sia parte del rito. Nel silenzio, infatti, la lingua del popolo tace per porsi all'ascolto



accogliente e orientare mente e cuore verso Colui che parla nella Parola e nel rito. "Silenzio", nella liturgia, non equivale a "pausa" o "vuoto", ma a presenza piena ed efficace dello Spirito che chiede di prendere la parola e parla nel silenzio. Per questo, il Magistero più volte è intervenuto su questo punto: «Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sagrestia e nel luogo dove si assumono i paramenti e nei locali annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (OGMR 45)<sup>12</sup>.

Non si insisterà mai abbastanza sulla opportunità del silenzio, soprattutto prima di pronunciare la colletta, quando «il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera» (OGMR 54); o nella Liturgia della Parola, che «deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia» (OGMR 56)<sup>13</sup>. Non si dimentichi, infatti, che «nella dinamica della Rivelazione cristiana, il silenzio appare come un'espressione importante della Parola di Dio»<sup>14</sup>.

## Foglietti sì, foglietti no?

La partecipazione alla liturgia "in modo consapevole, attivo e fruttuoso" (SC 11) da parte dell'assemblea resta l'impegno costante di ogni Pastore. L'*actuose* - cioè la modalità attiva dell'assemblea di essere presente nella liturgia di cui parla la *Sacrosanctum Concilium* - non implica chissà quali cose da fare o quale fiumana di parole da dire. Sappiamo bene quanto sobri, rarefatti ed essenziali sono gli interventi verbali che la liturgia pone sulle labbra dell'assemblea liturgica. Ma tale "rarietà" di verbalizzazione non significa che siano parole scontate, o poco importanti, o addirittura riempitive. Tutt'altro. In certi frangenti della vita è sufficiente un 'sì' o un 'no' per impegnarsi o disimpegnarsi per sempre! Come appena sotto dirò, quando l'assemblea prende parola e confessa, lodando e ringraziando, di aver ascoltato il Signore nella sua parola salvifica, attraverso quella brevissima risposta di assenso riconoscente, si mette in gioco, si compromette, ne accetta la valenza interpellante. In questo orizzonte di ascolto responsabile e attivo si

<sup>12</sup> Cf anche 51.54-56.66.71.78.84.88.127-128.130.136.147.164-165.271; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione, 5 marzo 1967, 17: AAS 59 (1967) 305.

<sup>13</sup> Cf anche *Ordinamento delle letture della Messa*, 28 e BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale, *Verbum Domini*, 66.

<sup>14</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale, *Verbum Domini*, 21.

può comprendere senza troppa fatica l'uso inappropriato dei "foglietti" durante la liturgia della Parola. Invito i Pastori e tutti gli animatori della liturgia a ricordare all'assemblea che in questo momento celebrativo essa, tutta intera, è chiamata ad *ascoltare e non a leggere le letture nel foglietto*. Perché ogni lettura è, evidentemente, *personale* – ognuno è rapito dalle linee scritte tracciate sul foglietto stretto tra le mani e imprime alla lettura stessa un proprio ritmo – mentre l'ascolto è un fatto *comunitario* – l'orecchio e il cuore di tutti è attratto dall'unica Parola che su tutti e su ciascuno, viene proclamata.



Proprio perché il fine della liturgia della Parola, come di ogni altro momento liturgico, è quello di formare l'unico popolo di Dio, leggere dal foglietto estraniandosi dall'assemblea che è tutta tesa verso l'unica Parola, fa comprendere l'inadeguatezza dello strumento usato (il foglietto) riguardo al fine (convocati dall'unica Parola per farci *unico* popolo di Dio). Quando l'intera assemblea, dopo aver ascoltato, certifica il suo assenso unanime alla Parola proclamata rispondendo all'unisono "Rendiamo grazie a Dio!" e "Lode a te o Cristo!", si quantifica la verità della partecipazione come *unico popolo di Dio*. I foglietti, perciò, dovrebbero essere messi a disposizione di coloro che hanno effettiva difficoltà di udito o di chi desidera riprendere nell'intimità della propria casa il testo biblico, le orazioni e i testi eucologici.

### L'ambone

Per esprimere l'importanza di quanto avviene nella proclamazione liturgica della Parola, siamo chiamati a dare il giusto valore a tutti quegli elementi materiali che anche visivamente qualificano la lettura biblica, appunto, come *proclamazione della parola di Dio*. L'ambone e la sua cura riveste, nelle nostre assemblee celebrative, un ruolo di primaria importanza. Richiamo brevemente ciò che in modo conciso e incisivo ricorda a tale riguardo l'OGMR 309: "L'importanza della parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata, e verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli. Conviene che tale luogo generalmente sia un ambone fisso e non un semplice leggìo mobile. L'ambone, secondo la struttura di ogni chiesa, deve essere disposto in modo tale che i ministri ordinati e i lettori possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli. Dall'ambone si proclamano unicamente le letture, il salmo responsoriale e il preconcio pasquale; ivi inoltre si possono proferire l'omelia e le intenzioni della preghiera universale o preghiera dei fedeli. La dignità dell'ambone esige che ad esso salga solo il ministro della Parola". Essendo il luogo della proclamazione della Parola, esso deve corrispondere alla dignità della Parola stessa e rammentare ai fedeli che la mensa della Parola è sempre imbandita. Artisticamente, quindi, deve avere tutta la sua dignità. L'ambone, tenuta presente la sua struttura, deve essere sobriamente ornato in modo stabile o in determinate occasioni, specialmente nei giorni solenni. È quindi inopportuno che salgano all'ambone altre persone, per esempio il commentato-



re, il cantore o l'animatore del canto. Si deve inoltre curare che i lettori dispongano sull'ambone di un'illuminazione sufficiente per la lettura del testo e possano servirsi dei moderni mezzi tecnici perché i fedeli li possano comodamente sentire. Se questa è la valenza dell'ambone nello spazio celebrativo, pare dunque superfluo ricordare che dall'ambone *non si devono dare avvisi, indirizzare saluti, offrire testimonianze, animare il canto*. Deve rimanere ben visibile che è il luogo riservato alla Parola e a tutto – e solo – ciò che le è immediatamente riferito.

### Evangelario e Lezionari

Un tangibile segno della fede si concretizza nell'uso, nella conservazione e nella cura riservata ai Lezionari che contengono le pagine bibliche da proclamare nella liturgia e, in modo del tutto speciale, all'Evangelario. Elementi celebrativi preziosi da valorizzare per ciò che sono in sé e per la visibilità e la venerazione che la liturgia serba loro. Da sempre la tradizione della Chiesa ha mostrato una specialissima attenzione ai libri dai quali si desumono le letture della parola di Dio. Da qui si comprende la ricchezza artistica, la preziosità esterna e la dignità con cui sempre sono circondati dalla comunità cristiana. Evangelario e Lezionari, devono, unitamente ai ministri, ai gesti rituali, ai luoghi e ad altri particolari *suscitare negli ascoltatori il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo*. Si deve quindi procurare che tali libri, essendo nell'azione liturgica sedi e simboli di realtà superiori, siano davvero degni, decorosi e belli (cf SC 122) e si distinguano inequivocabilmente da tutti gli altri sussidi.



Ciò lo si coglie visivamente nel solenne rito liturgico della dedizione di una chiesa, dove ha un rilievo specifico la consegna del Lezionario, come richiamo alla parola di Dio scritta e proclamata, nella quale Cristo è presente "perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura (SC 7)". Poiché l'annuncio del Vangelo costituisce sempre l'apice della liturgia della Parola, la tradizione liturgica sia orientale che occidentale ha sempre fatto una certa distinzione fra i libri delle letture. Il libro dei Vangeli veniva infatti preparato e ornato con la massima cura, ed era oggetto di venerazione più di ogni altro libro destinato alle letture. È quindi molto opportuno che, anche attualmente, nelle cattedrali e almeno nelle parrocchie e chiese più grandi e più frequentate ci sia un Evangelario splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture: il Lezionario. "La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario" (OGMR 60). Non senza ragione lo stesso Evangelario viene consegnato al diacono nella sua ordinazione, e nell'ordinazione episcopale viene posto e tenuto aperto sul capo dell'eletto. Soprattutto nelle domeniche e nelle solennità, l'Evangelario viene portato processionalmente dal diacono o dal lettore durante i riti iniziali ed è molto opportu-



no che il diacono o, in sua mancanza, il presbitero, prenda l'Evangelario stesso dall'altare, e preceduto dai ministranti con cere e incenso, lo porti all'ambone. È con l'Evangelario – e non con il Lezionario – che il vescovo, nelle celebrazioni più solen-

ni, imparte al popolo la benedizione dopo la solenne proclamazione del Vangelo (cf *OGMR*, 175). Tenuto conto di tutto ciò, si comprende dunque perché la liturgia richieda esplicitamente che né i Lezionari, e tanto meno l'Evangelario, si sostituiscano, per rispetto alla dignità della parola di Dio, con altri sussidi pastorali, per esempio foglietti destinati ai fedeli per preparare le letture o meditarle personalmente, messalini o fotocopie<sup>15</sup>.

Ricordo a tutti i parroci, rettori, cappellani e a ogni presbitero e ai diaconi che nella proclamazione liturgica della parola di Dio si devono usare solo i testi approvati dalla CEI. I testi biblici da proclamare sono contenuti nei nuovi Lezionari con la traduzione votata e resa ufficiale dai vescovi italiani nell'Assemblea Generale del maggio 2002 (approvarono il testo definitivo 202 votanti su 203) e la promulgazione della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, del 17 settembre 2007. Perciò i Lezionari e i libri liturgici con la precedente traduzione non possono più essere considerati in vigore e devono essere sostituiti. Chiedo anche a tutti i confratelli nel ministero di sostituire gli esemplari di messale che non rispondessero più ai criteri di decoro e di dignità richiesti per questi libri liturgici, come anche per tutti i rituali rovinati o, a maggior ragione, sostituiti dalla competente autorità ecclesiastica con nuove edizioni.

Tutto ciò premesso, con il presente atto, stabilisco e dispongo che nella Chiesa particolare di Alghero-Bosa siano osservate le seguenti norme:

#### Articolo 1

La fede della Chiesa è che nella celebrazione dell'Eucaristia – sacrificio per amore e banchetto salvifico – viene esercitata ininterrottamente l'opera della redenzione.

Per questo si raccomanda vivamente a tutti i presbiteri di celebrarla ogni giorno, anche quando non si possa avere la presenza dei fedeli (cf *CIC* c. 276, §2,2).

La Celebrazione dell'Eucaristia, infatti, è un atto di Cristo e della Chiesa, nella cui celebrazione i presbiteri adempiono il loro principale compito (cf *CIC* c. 904).

#### Articolo 2

§ 1. A norma del *CIC* c. 905 §1, ad ogni presbitero è consentito celebrare l'Eucaristia una sola volta al giorno, ad eccezione di quei giorni in cui è data la possibilità di celebrare o concelebbrare più volte nello stesso giorno, e cioè:

- il giorno di Natale;
- il giorno della Commemorazione dei fedeli defunti.

§ 2. Inoltre è consentito celebrare o concelebbrare una seconda volta:

- il Giovedì Santo;
- il giorno di Pasqua, per chi ha celebrato o concelebbrato la solenne Veglia Pasquale;
- in occasione del Sinodo, della Visita Pastorale, del Ritiro del Clero o in altra occasione di incontro con il Vescovo e con il presbiterio diocesano;
- ai funerali di vescovi, presbiteri e diaconi.

#### Articolo 3

Ai parroci, agli amministratori parrocchiali e ai vicari parrocchiali si dà facoltà di binare in caso di necessità, e cioè quando si assiste ai matrimoni, si celebrano le esequie o si deve provvedere alla particolare assistenza di gruppi ecclesiali e per casi pastoralmente assimilabili a quelli elencati. Il presbitero che concelebbrano nello stesso giorno una seconda Messa, a nessun titolo può percepire l'offerta per questa.

#### Articolo 4

A tutti i presbiteri è consentito presiedere tre volte l'Eucarestia nei giorni festivi.

#### Articolo 5

A nessun presbitero è permesso celebrare in uno stesso giorno per la quarta volta.

#### Articolo 6

In base a quanto precisato sopra, ogni presbitero è libero di applicare la Messa per chiunque, sia per i vivi che per i defunti (cf *CIC* c. 901).

Secondo l'uso approvato della Chiesa è lecito ad ogni presbitero che celebra o concelebbrano la Messa, ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione (*CIC* c. 945 §1).

#### Articolo 7

§ 1. Ad ogni presbitero è vivamente raccomandato di celebrare l'Eucarestia senza ricevere alcuna offerta, soprattutto per le intenzioni dei fedeli più poveri (*CIC* c. 945 §2).

§ 2. Per l'applicazione delle intenzioni delle Messe non è assolutamente lecito richiedere più di quanto viene offerto liberamente, evitando accuratamente ogni apparenza di commercio o contrattazione (*CIC* c. 947).

§ 3. Va sempre inoltre ricordato ai fedeli che danno l'offerta, perché la Messa venga celebrata secondo la loro intenzione, che così contribuiscono al bene della Chiesa, e mediante tale offerta partecipano della sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e delle opere (*CIC* c. 946).

Ogni presbitero deve applicare le Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata (*CIC* c. 947).

Il presbitero che è onerato dall'obbligo di celebrare la Messa e di applicarla secondo l'intenzione di coloro che hanno dato l'offerta, vi è ugualmente obbligato anche se, senza sua colpa, le offerte percepite sono andate perdute (*CIC* c. 949).

#### Articolo 8

Ad eccezione del giorno di Natale, non è lecito trattenere per sé l'offerta della seconda ed eventuale terza Messa che, se corrisposta, deve essere trasmessa all'Ordinario che la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (*CIC* c. 951 § 1).

Tuttavia si può trattenere a titolo estrinseco (es. spese di viaggio, carburante, etc.) una qualche remunerazione, peraltro non superiore alle reali spese sostenute. Si conferma che in Diocesi la somma ricavata dalle Messe binate vada a beneficio dei seminaristi.

Ciascun presbitero è tenuto a versare tale somma alla fine del mese di giugno e alla fine del mese di dicembre di ogni anno solare.

<sup>15</sup> Come chiaramente ricordano i *Praenotanda dei nuovi testi liturgici* (cf a cura di A. DONGHI, Milano 1988, 232).

**Articolo 9**

Ai Parroci si ricorda il dovere *sub gravi* di applicare la Messa *pro populo* ogni domenica e nelle feste di precetto (CIC c. 534 § 1). Chiunque non abbia soddisfatto quest'obbligo grave è tenuto ad applicare quanto prima tante Messe *pro populo* quante ne ha tralasciate (CIC c. 534 §3). Tuttavia "il parroco e chi è tenuto all'applicazione della Messa *pro populo* (cf can. 534 § 1), se celebra nello stesso giorno una seconda Messa applicandola per un fedele, può trattenere per sé la relativa offerta"<sup>16</sup>.

**Articolo 10**

I presbiteri che non possono soddisfare personalmente le richieste dei fedeli per l'applicazione dell'intenzione delle Messe possono trasmetterle, insieme alla relativa offerta (cf CIC c. 955 §1), ad altri confratelli o all'Ordinario del luogo, che provvederà a farle celebrare quanto prima.

**Articolo 11**

Ogni presbitero è tenuto ad annotare accuratamente le Messe che ha ricevuto da celebrare e quelle cui ha soddisfatto in un apposito registro (CIC c. 955 §4).

**Articolo 12**

Il parroco, l'amministratore parrocchiale come pure il rettore di un santuario o di una chiesa dove si celebra abitualmente la Messa, annotino accuratamente in un registro il numero delle Messe da celebrare, l'intenzione, l'offerta data e l'avvenuta celebrazione. Di detti registri ogni anno l'Ordinario del luogo (o un suo delegato), potrà prendere visione, come stabilito dal CIC c. 958.

**Articolo 13**

Circa le cosiddette Messe cumulative "plurintenazionali", tutti sono tenuti ad attenersi rigorosamente al Decreto *Mos iugiter* della Congregazione per il Clero del 22 gennaio 1991, approvato dal Santo Padre in forma specifica. Lo richiamo nelle sue parti fondamentali:

*"Art. 1*

§ 1. A norma del can. 948 devono essere applicate «Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta data, anche se esigua, è stata accettata». Perciò il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa Messa per un'intenzione particolare è tenuto *per giustizia* a soddisfare personalmente l'obbligo assunto (cf CIC can. 949), oppure a commetterne l'adempimento ad altro sacerdote, alle condizioni stabilite dal diritto (cf CIC cann. 954-955).

§ 2. Contravvengono pertanto a questa norma e si assumono la relativa responsabilità morale i sacerdoti che raccolgono indistintamente offerte per la celebrazione di Messe secondo particolari intenzioni e, cumulandole in un'unica offerta all'insaputa degli offerenti, vi soddisfano con un'unica santa Messa celebrata secondo un'intenzione detta «collettiva».

**Art. 2**

§ 1. Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, *si può soddisfare con una sola santa Messa*, celebrata secondo un'unica intenzione «collettiva».

§ 2. In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana.

§ 3. I pastori nelle cui diocesi si verificano questi casi, si rendano conto che questo uso, che costituisce un'eccezione alla vigente legge canonica, qualora si allargasse eccessivamente - anche in base a idee errate sul significato delle offerte per le sante Messe - deve essere ritenuto un abuso e potrebbe ingenerare progressivamente nei fedeli la desuetudine di offrire l'obolo per la celebrazione di sante Messe secondo intenzioni singole, estinguendo un'antichissima consuetudine salutare per le singole anime e per tutta la Chiesa.

**Art. 3**

§ 1. Nel caso di cui all'art. 2 § 1, al celebrante è lecito trattenere la sola elemosina stabilita nella diocesi (cf. CIC can. 950).

§ 2. La somma residua eccedente tale offerta sarà consegnata all'Ordinario di cui al can. 951 § 1, che la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (cf CIC can. 946).

**Art. 4**

Specialmente nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio, dove abitualmente affluiscono numerose offerte per la celebrazione di Messe, i rettori, con obbligo di coscienza, devono attentamente vigilare che vengano accuratamente applicate le norme della legge universale in materia (cf principalmente CIC cann. 954-956) e quelle del presente decreto.

**Art. 5**

§ 1. I sacerdoti che ricevono offerte per intenzioni particolari di sante Messe in grande numero, per esempio in occasione della commemorazione dei fedeli defunti o di altra particolare ricorrenza, non potendovi soddisfare personalmente entro un anno (cf CIC can. 953), invece di respingerle, frustrando la pia volontà degli offerenti e distogliendoli dal buon proposito, devono trasmetterle ad altri sacerdoti (cf CIC can. 955) oppure al proprio Ordinario (cf CIC can. 956).

§ 2. Se in tali o simili circostanze si configura quanto è descritto nell'art. 2 § 1 di questo decreto, i sacerdoti devono attenersi alle disposizioni dell'art. 3.

**Art. 6**

Ai vescovi diocesani particolarmente incombe il dovere di far conoscere con prontezza e con chiarezza queste norme, valide sia per il clero secolare che religioso, e curarne l'osservanza.

<sup>16</sup> Cf Istruzione in materia amministrativa della CEI, Roma 30-31 maggio 2005, n. 33.

**Art. 7**

Occorre però che anche i fedeli siano istruiti in questa materia, mediante una catechesi specifica, i cui cardini sono:

a) l'alto significato teologico dell'offerta data al sacerdote per la celebrazione del sacrificio eucaristico, al fine soprattutto di prevenire il pericolo di scandalo per la parvenza di un commercio con il sacro;

b) l'importanza ascetica dell'elemosina nella vita cristiana, insegnata da Gesù stesso, di cui l'offerta per la celebrazione di sante Messe è una forma eccellente;

c) la condivisione dei beni, per cui mediante l'offerta di intenzioni di Messe i fedeli concorrono al sostentamento dei ministri sacri e alla realizzazione di attività apostoliche della Chiesa.

Il *Concilio Plenario Sardo*, circa tali Messe plurintenzionali dice: "In merito a quest'ultima forma di applicazione delle Messe si tenga presente che seri motivi pastorali sembrano suggerire che essa non sia da incoraggiare" (63 § 3).

**Articolo 14**

Le offerte ricevute in occasione dell'amministrazione degli altri sacramenti e per la celebrazione delle esequie, esclusa l'elemosina relativa alla celebrazione dell'Eucarestia, devono essere versate nella cassa parrocchiale, opportunamente registrate nel registro delle entrate della Parrocchia, ed a nessun titolo il ministro può trattenerle per sé.

**Articolo 15**

Durante la Messa esequiale non si faccia la questua. Questa si potrebbe invece fare più opportunamente in occasione del trigesimo o del primo anniversario.

**Articolo 16**

Le collette "imperate" che si celebrano ogni anno in Diocesi sono le seguenti:

- per *Migrantes*: seconda domenica dopo l'Epifania;
- per la carità del Papa: ultima domenica di giugno;
- per la Terra santa: Venerdì santo;
- per l'Università Cattolica: seconda domenica di Pasqua.

In merito a queste quattro giornate, il vescovo monsignor Lanzetti aveva suggerito che ogni parrocchia versasse la somma minima di 50 euro per le singole giornate, mentre la Curia si impegnava a integrare la somma versata ai Dicasteri competenti.

Le altre questue imperate sono:

- per le Missioni: terza domenica di ottobre;
- per il Fondo di Solidarietà Episcopale per le famiglie bisognose: quinta domenica di Quaresima;
- per il Seminario: seconda domenica di Avvento.

Per queste giornate ogni parroco o amministratore parrocchiale è caldamente invitato a sensibilizzare la Comunità parrocchiale per tempo, in modo che la raccolta sia effettivamente fatta nel giorno sopra indicato e l'importo sia con-

segnato integralmente all'Ufficio competente entro il mese successivo al giorno della raccolta.

**Articolo 17**

Com'è noto, con la *Missa in Coena Domini*, grande preludio sacramentale dei tre giorni santi, si entra nel Triduo pasquale. Questa eucarestia deve essere *unica* in ogni Comunità Parrocchiale, comprensiva del proprio territorio (Cappelle e Rettorie comprese). Preme ricordare ancora che proprio per l'unicità della *Missa in Coena Domini*, in nessun'altra chiesa o cappella si potrà allestire il luogo della reposizione del SS.mo Sacramento per l'Adorazione. Ciò è esclusivamente permesso lì dove si celebra l'intero Triduo Pasquale (cioè nella sola Chiesa parrocchiale). "È molto conveniente che le piccole comunità religiose sia clericali sia non clericali e le altre comunità laicali prendano parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese maggiori. Similmente, qualora in qualche luogo risulti insufficiente il numero dei partecipanti, dei ministranti e dei cantori, le celebrazioni del Triduo pasquale vengano omesse e i fedeli si radunino insieme in qualche chiesa più grande. Anche dove più parrocchie piccole sono affidate a un solo presbitero è opportuno che, per quanto possibile, i loro fedeli si riuniscano nella chiesa principale per partecipare alle celebrazioni. Per il bene dei fedeli, dove al parroco è affidata la cura pastorale di due o più parrocchie, nelle quali i fedeli partecipano numerosi e possono svolgersi le celebrazioni con la dovuta cura e solennità, gli stessi parroci possono ripetere le celebrazioni del Triduo pasquale, nel rispetto di tutte le norme stabilite"<sup>17</sup>.

**Articolo 18**

La Veglia Pasquale può essere celebrata lì solo dove si è svolto l'intero Triduo pasquale e che questo, di norma, si svolge nella Chiesa parrocchiale e in nessun altro luogo di culto.

<sup>17</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *Paschalis Sollemnitatis*, 43.

Con animo fraterno si ricorda a tutti, Presbiteri e Popolo di Dio, che la presente *Istruzione*, come tutte le disposizioni della Chiesa, sono, per tutti, di stretta obbligazione giuridica, ma anche morale; pertanto, se ne raccomanda con spirito di fede e con animo obbediente l'osservanza. «L'osservanza delle norme emanate dall'autorità della Chiesa esige conformità di pensiero e parola, degli atti esterni e della disposizione d'animo. Una osservanza puramente esteriore delle norme, come è evidente, contrasterebbe con l'essenza della sacra Liturgia, nella quale Cristo Signore vuole radunare la sua Chiesa perché sia con lui "un solo corpo e un solo spirito". L'atto esterno deve essere, per-

tanto, illuminato dalla fede e dalla carità che ci uniscono a Cristo e gli uni agli altri e generano l'amore per i poveri e gli afflitti»<sup>18</sup>.

La presente *Istruzione* entrerà in vigore il prossimo 25 marzo 2018, Domenica delle Palme.

✠ Mauro Maria

Alghero 14 Febbraio 2018, mercoledì delle Ceneri

<sup>18</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis sacramentum*, 5.